AMPIO DIBATTITO CON LA CITTADINANZA SULLE SCELTE POLITICHE DEL COMUNE

A Parma il PCI si interroga: «Dove abbiamo sbagliato?»

Le positive realizzazioni dell'amministrazione comunale di sinistra non possono mettere in ombra la necessità di una profonda riflessione sugli errori commessi — I ritardi nella concezione «culturale» di sviluppo della città e i motivi della mancata partecipazione popolare

Dal nostro inviato

PARMA, 3

Il PCI di Parma si interroga: dove abbiamo sbagliato? Abbiamo fatto tutto quanto potevamo per evitare che i giornali italiani (e persino il *New York Times*) definissero Parma la «città rossa dello scandalo?».

Sono queste le domande e le riflessioni nelle quali è impegnato il Partito a cinque mesi dal giorno in cui la folcloristica «lenzuolata» attorno al monumento al partigiano portò clamorosamente alla luce la vicenda del centro direzionale di via Montebello. (chiamiamolo pure «scandalo», anche se «in attesa del giudizio definitivo della Magistratura»), a una ventina di giorni dall'arresto dell'ex assessore all'urbanistica del PSI Paolo Alvau, di tre azionisti della SIEM, fra cui il notissimo costruttore edile Ermes Foglia e di Renato Corsini, rappresentante del PCI nel consiglio della Cassa di Risparmio, e dopo i recentissimi arresti dell'architetto Berlanda, iscritto al PCI e dell'ingegnere capo del comune Corboz.

L'inchiesta della Magistratura procede con continui colpi di scena, come va avanti sollecitamente l'indagine compiuta da una commissione del Consiglio comunale, in cui sono rappresentate tutte le forze politiche della maggioranza e dell'opposizione. Ma per i comunisti questo non è sufficiente. C'è la volontà più ferma di capire che cosa è realmente successo e perché è successo; se i fatti che sono all'origine dello «scandalo» si potevano evitare e perché non sono stati evitati.

E' indubbio che dietro questa vicenda vi è una aperta volontà scandalistica, tendente ad infangare l'amministrazione di una «città rossa» per sminuire, agli occhi dell'opinione pubblica, l'immagine dei comunisti «dalle mani pulite», e per fare di ogni erba un fascio: i fatti della Lockheed come quelli di via Montebello. E' indubbio che a Parma non c'è stata, come qualche giornale ha scritto, la «grande abbuffata». E' indubbio che Parma non solo non è Agrigento, ma non è neppure una delle tante città amministrate dalla DC, del Nord e del Sud, dove la speculazione edilizia sfrenata è la norma e gli scandali assumono proporzioni ben più vaste di quelle di Parma, senza che mai intervenga la magistratura. Altrettanto indubbio è che a Parma è stato costruito un numero eccezionalmente alto di case popolari (il cosiddetto PEEP — Piano per l'edilizia economica e popolare — di cui tanto si parla in questo «scandalo»), nel centro e nella periferia, di scuole e di servizi sociali.

Tutto questo è vero; ma non basta per giudicare correttamente lo «scandalo»: resta, ed è bruciante per noi comunisti, l'interrogativo di fondo: dove abbiamo sbagliato? E perché?

La risposta a queste domande i comunisti di Parma non intendono darla da soli, nel chiuso delle loro sezioni. Il dibattito che, in queste settimane, coinvolge la città, — franco, aperto, stimolante — è dovuto anche alla iniziativa dei comunisti

Lo «scandalo» di Parma non nasce a caso. Ci può essere stato — questo l'accerterà la Magistratura ed è augurabile che l'indagine vada avanti rapidamente fino in fondo — chi ha tratto illeciti guadagni dalla vicenda del centro direzionale (peraltro, è bene tenerlo sempre presente, *mai costruito*). Ma vi è un problema più generale da considerare, da cui questa vicenda trova la sua origine e che riguarda lacune ben più profonde. Vi è innanzitutto un ritardo, diciamo, di tipo «culturale», sul come deve svilupparsi una città come Parma (e quando diciamo «culturale» non intendiamo affatto limitare questo discorso ai tecnici, ma sottolineare che esso investe direttamente gli amministratori, gli uomini politici, non esclusi quelli del PCI).

Vi è poi una troppo limitata partecipazione democratica, non solo dei partiti, ma della popolazione, alle scelte che interessano il futuro della città, alla gestione di queste scelte, al controllo metodico. Non è sufficiente che vi sia una amministrazione di sinistra perché automaticamente si realizzi il «nuovo modo di governare».

Quello che abbiamo definito un «ritardo culturale» sui problemi urbanistici ha origine lontane. Basti ricordare che il primo Piano regolatore generale, elaborato agli inizi degli anni '60, prevedeva la creazione di una città enorme di quasi mezzo milione di abitanti (attualmente Parma ne ha 180.000). Il Piano regolatore del 1969, elaborato dall'architetto Berlanda, ridusse poi questa cifra, che rimase però sempre alta: circa 250.000 abitanti. Vi era in queste elaborazioni (che non sono soltanto scelte tecniche ma anche politiche) la visione di una città sganciata dal territorio circostante, che non prevedeva uno sviluppo equilibrato di tutto il comprensorio e sostanzialmente finiva col favorire l'esodo dalla campagna e dalla montagna verso la città.

La necessità di quello che viene definito il «riequilibrio territoriale», che prevedesse investimenti produttivi nelle zone della montagna e della «bassa» fu quindi, per le forze democratiche, una conquista faticata e non priva di travagli.

Ma il ritardo dell'insieme del movimento democratico sui problemi urbanistici riguarda anche altri aspetti, come il risanamento del centro storico, problema che non può essere certo visto come «problema di un quartiere», ma che è elemento determinante per lo sviluppo equilibrato della città nel suo insieme. Si potrebbero citare qui le prove positive che il PCI fece nel febbraio del 1975 per un intervento urbanistico nel centro storico, per la salvaguardia e la difesa della popolazione residente, ma non sarebbe giusto mettere in ombra le lacune e i ritardi che certo ci sono stati.

Centri direzionali

Altrettanto vale per il problema del centro direzionale attorno al quale è appunto sorto lo «scandalo». E' aperto oggi nella questione urbanistica un dibattito sul ruolo dei grandi centri direzionali e su quelle che vengono definite «aree fortemente specializzate». La tendenza più avanzata pare sia quella che critica, o definisce superate, queste scelte. Si tratta di un dibattito urbanistico, non di uno scontro di tesi opposte che vedono schierati da una parte gli amici e dall'altra i nemici della speculazione.

Nel 1965 era stato applicato da parte della giunta, il vincolo per la costruzione di edilizia popolare su una vasta parte del territorio urbano, fra cui la zona di via Montebello. Il vincolo venne posto perchè, in quegli anni esso costituiva praticamente l'unico strumento che l'amministrazione comunale avesse a disposizione per impedire il massiccio ingresso della speculazione privata sulle aree fabbricabili, come è avvenuto in molte città italiane. Nel 1972 venne rinnovato il Piano per l'edilizia economica popolare e parte dei vincoli di via Montebello vennero trasferiti in altre zone. Non tutti, perchè il piano PEEP prevede la costruzione di alloggi per 4500 cittadini proprio nella zona di via Montebello (ex Fornace Ferrari) i cui lavori sono stati recentemente avviati.

Con il Piano regolatore del 1969 era stata decisa la costruzione del centro direzionale appunto nella zona di via Montebello. Questa scelta aveva implicazioni anche sociali di cui probabilmente gli amministratori pubblici ed i dirigenti politici non tennero dovuto conto.

Si pensava allora di creare una zona industriale a nord ed il centro direzionale e la città universitaria a sud per invertire lo sviluppo «tradizionale» della città che va da est a ovest lungo l'asse della via Emilia. Non è che questa nuova scelta dovesse comportare automaticamente la speculazione o, peggio ancora, l'illegalità o l'abuso: essa poteva però portare, date le difficoltà di comunicazione, alla creazione di una città operaia a nord e di una città di ceti medi a sud, soluzione certo non ottimale per un giusto sviluppo urbano. Il nostro partito — sia pure con i ritardi che qui non vogliamo affatto nascondere — si rese conto di questo rischio ben prima che scoppiasse lo «scandalo».

E' sufficiente a questo scopo, leggere il programma elettorale per le elezioni del 15 giugno: mentre altri partiti difendevano ancora la scelta del centro direzionale, il PCI parla della necessità di «opportuni ridimensionamenti delle aree destinate all'edilizia di lusso e di parte di quelle destinate ad aree residenziali. I comunisti sono per la massima estensione del demanio pubblico alle zone commerciali e per uffici (centri direzionali)».

Sarebbe ingiusto affermare che il PCI ha dovuto attendere lo «scandalo» per ripensare alla politica urbanistica, anche se ritardi vi furono e su di essi va fatta appunto una profonda riflessione.

Se le lacune nella politica urbanistica sono state gravi, forse più profondi sono stati i danni recati dalla scarsa partecipazione popolare alla elaborazione e alla gestione delle scelte relative allo sviluppo della città.

Come mai in una «città rossa» la partecipazione in realtà non c'è stata od è stata estremamente scarsa? I motivi vanno ricercati in errori di «massimalismo» compiuti all'interno del movimento democratico parmense e anche dal PCI. La partecipazione democratica e popolare alla vita della città si esprime infatti fondamentalmente attraverso il decentramento, cioè attraverso la costituzione e il funzionamento dei Consigli di quartiere, che discutono, insieme con gli abitanti della zona, le scelte della giunta ed esprimono su di esse pareri vincolanti.

Ebbene a Parma, i Consigli di quartiere, normalmente istituiti nel 1968, non hanno in pratica mai funzionato. Poco dopo il loro insediamento, infatti, il movimento antifascista lanciò una campagna per escludere i rappresentanti del MSI dai Consigli di quartiere. Il MSI fece ricorso al consiglio di Stato, che lo accolse e sciolse i Consigli. Nuova elezione, nuova cacciata del MSI, nuovo ricorso e naturalmente nuovo annullamento.

Pareri discordi

In questa assurda gara si andò avanti fino al 1975. Ci fu naturalmente chi, all'interno del movimento democratico, comprese che, in nome di una battaglia antifascista, si danneggiava gravemente la democrazia cittadina. Non tutti i pareri erano però concordi. Il PSI, nel pieno di questa battaglia, fece affiggere un manifesto con la scritta: «No al fascista di quartiere» che indubbiamente fece presa in una città in cui le tradizioni antifasciste sono profondamente radicate.

Comunque si dovette arrivare all'inizio del 1975, perché le forze antifasciste, nel loro complesso, si rendessero conto dei danni provocati da questa posizione intransigente e si potesse eleggere quindi i Consigli di quartiere con la partecipazione di tutte le forze rappresentate in Consiglio comunale. Ma durante questa estenuante e sterile battaglia di «antifascismo militante» si sono perduti anni preziosi, la partecipazione democratica alla vita della città è stata scarsa ed è mancato il controllo popolare sulla attività della pubblica amministrazione. La stessa «lenzuolata» dell'ottobre del 1975 — al di là degli aspetti provocatori e scandalistici che pure essa ha avuto — può essere interpretata come una esigenza di partecipazione che troppo a lungo è mancata.

Comunque, ben prima della «lenzuolata» la presenza dei Consigli di quartiere era già stata determinante nella vicenda del centro direzionale di via Montebello. Sin dal febbraio del 1975, infatti il Consiglio di quartiere Cittadella (che comprende appunto la zona di via Montebello) aperto alla popolazione, avanzò serie critiche alla scelta del centro direzionale ed al progetto SIEM per l'area di via Montebello e la giunta decise di bloccare la pratica con l'impegno di far ridiscutere l'intera sistemazione dell'area dalla nuova amministrazione dopo il 15 giugno.

E' per questo che se speculazione e illegalità sono state compiute, esse non riguardano una zona costruita, ma una zona della città, dove, a tutt'oggi, nulla è stato edificato ed è possibile quindi dare ad essa la destinazione più confacente agli interessi della città e della sua popolazione. Ma non per questo, però, la vicenda dell'area di via Montebello cessa di essere problema grave, che investe il modo di amministrare le città anche da parte di giunte profondamente legate alle masse popolari, che ripropone il problema della estensione della vita democratica e della partecipazione dei cittadini a discutere sul loro destino, esigenza che è stata il fondamento della grande avanzata democratica del 15 giugno.

Su questi fatti i comunisti di Parma oggi riflettono e discutono con passione.

Bruno Enriotti

Interrogati i due ultimi arrestati

PARMA, 3

Nel tardo pomeriggio di oggi è iniziato in carcere l'interrogatorio dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico del comune Alvaro Corboz, arrestato ieri contemporaneamente all'architetto Franco Berlanda. L'interrogatorio è in corso mentre stiamo scrivendo e non è quindi possibile per ora sapere quali saranno le tesi difensive dell'ingegner Corboz e dell'architetto Berlanda, che sarà interrogato successivamente.

L'arresto dei due tecnici è dovuto alla vicenda del centro direzionale di via Montebello per la quale sono già in carcere altre cinque persone. Il mandato di cattura, spiccato nei confronti di Berlanda e di Corboz, parla di «corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio».

I due tecnici avevano avuto incarico, per decisione unanime del Consiglio comunale, di controllare il piano della società immobiliare SIEM relativo al progettato centro direzionale di via Montebello affinché esso fosse conforme al piano regolatore generale (il progetto per il centro direzionale — come già è stato ampiamente detto — venne poi bloccato dalla Giunta comunale e non fu mai realizzato).

Secondo indiscrezioni trapelate a Palazzo di giustizia, l'accusa di corruzione nei confronti di Berlanda e di Corboz sarebbe basata sulle matrici di due assegni emessi dalla SIEM a favore appunto dei due tecnici incriminati.

L'ingegner Corboz, iscritto al PSI, è stato arrestato ieri nel suo ufficio in comune, mentre l'architetto Berlanda — noto urbanista e titolare di una cattedra alla Facoltà di architettura di Venezia, iscritto al PCI e attualmente sospeso dal partito per decisione cautelativa della Federazione comunista torinese — è stato tratto in arresto a Torino e immediatamente trasferito a Parma.

Quando si alza la nebbia

Molti italiani hanno disperato ieri mattina quando banchi di nebbia e di foschia hanno ingombrato non soltanto l'Autosole nella fatidica Valle Padana, ma interi tratti di costa (soprattutto nel Tirreno). Ma dopo due ore, almeno sulle spiagge, il sole è tornato a splendere in modo decisivo. E chi ha fatto il fine settimana sul mare è stato beato, come i genovesi che vediamo qui sopra

A Reggio Emilia un'interessante iniziativa regionale in campo sanitario

Alle medicine pensa il Comune

Come un'azienda pubblica, le Farmacie Comunali Riunite, ha deciso di garantire il rifornimento di antiepilettici, nel caso che queste specialità diventassero ancor più difficilmente reperibili

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 3

Lo stato di precarietà e di disagio provocato presso il grosso pubblico dalle manovre speculative messe in atto nel delicatissimo settore dei farmaci non accenna a diminuire. Abbiamo più volte denunciato, nei giorni scorsi, questa penosa situazione, cercando di indicare i vuoti più vistosi prodotti in farmacia: si trattava — e si tratta ancora — dei più comuni antiepilettici, di alcune specialità cardiovascolari, di sciroppi per la tosse, ma anche di molti preparati, scelti qui e là nelle più disparate categorie di farmaci, a volte assolutamente indispensabili nella cura di importanti malattie. Oggi è il caso, ad esempio, di un ormone come l'insulina, di cui la principale ditta produttrice, la Manetti e Roberts, ha sospeso le consegne adducendo difficoltà di importazione e motivi di questioni valutarie. Così pure gli estratti di tiroide, che la Vister non produce. Sembra, insomma, persistere alla base di questa carenza la presenza di nodi strutturali (chiari sono gli intenti ristrutturativi in tutto il settore farmaceutico), che l'amministrazione sanitaria si rifiuta di sciogliere.

Mentre tali difficoltà non vengono rimosse il governo, dal canto suo, si occupa del settore dei farmaci proponendo una «taglia» a carico dei mutuati, mediante il pagamento di una quota sulle prescrizioni farmaceutiche. Questo significherebbe la fine dell'erogazione gratuita dei medicinali ai mutuati, che è stata senza dubbio un'importante conquista dei lavoratori.

Verifichiamo come questa situazione nazionale si riproduce e viene affrontata al livello di una regione, l'Emilia-Romagna, dove esiste un'amministrazione particolarmente sensibile ai problemi della salute dei cittadini. «La nuova normativa sugli stupefacenti e le sostanze psicotrope — dice l'assessore regionale alla Sanità, Lanfranco Turci — ha sottolineato le contraddizioni e le speculazioni tuttora presenti nel settore dei farmaci, e ha denunciato come ancora una volta il ministero della Sanità si sia dimostrato impreparato e imprevidente di fronte all'attuazione di una legge così importante. Circa i farmaci antiepilettici, poi, mi pare di poter rilevare che, oltre all'immancabile richiesta delle aziende produttrici di un aumento dei prezzi — aumento comunque ingiustificato, perché minori profitti su tali prodotti sono compensati da sempre elevati guadagni su altri —, ciò che ha giocato soprattutto nel determinare la rarefazione di preparati di questo tipo è stata l'inerzia di alcuni grossisti e di non pochi farmacisti ad approvvigionarsi, attraverso le nuove procedure, di farmaci richiesti dai cittadini».

Situazione

Turci poi prosegue: «In questa situazione siamo intervenuti richiamando le farmacie alla loro natura di servizio pubblico e sociale, e dunque al dovere di dotarsi dei farmaci essenziali, al di là di maggiori o minori margini di profitto garantiti dalla vendita dei prodotti stessi. Va confermato pertanto il ruolo essenziale degli enti locali nella distribuzione e nella produzione di farmaci. Sappiamo infatti di poter contare sulla disponibilità delle farmacie comunali per il più rapido rifornimento dei farmaci essenziali, e soprattutto sulla possibilità delle Farmacie Comunali Riunite di Reggio Emilia di produrre sotto forma galenica (sotto forma, cioè, di sostanza attiva dosata, in confezione aperta e senza marchio; *ndr*) quei farmaci che diventassero di difficile reperibilità sul mercato. Già per i farmaci antiepilettici, le FCR hanno garantito di poter rifornire in caso di necessità tutte le farmacie della regione, come pure gli ambulatori pubblici e quelli ospedalieri, sotto forma di preparazioni galeniche».

L'iniziativa dell'Emilia Romagna è una di quelle che la Regione ha preso per qualificare sempre di più le prestazioni sanitarie, e particolarmente quelle farmaceutiche, che hanno avuto come primo intervento la costituzione di un prontuario terapeutico ospedaliero, cioè l'ammissione nei consumi degli ospedali di quei soli farmaci ritenuti realmente efficaci. E' partendo da questo principio che la Regione ha teso ad assicurare la disponibilità di farmaci essenziali per il trattamento di importanti malattie (evidente è il carattere sociale dell'epilessia); e lo strumento più idoneo per questo intervento è stato individuato appunto nelle farmacie pubbliche, che diventano in tal modo le garanti del raggiungimento di quei fini di utilità sociale che l'iniziativa si propone.

Qui, a Reggio Emilia, le Farmacie Comunali Riunite sono una realtà viva, fortemente compenetrata nel tessuto sociale cittadino, oltre tutto legate alla più schietta tradizione cooperativa emiliana (è del 1900 la costituzione della prima farmacia comunale a Reggio, nata con lo scopo di distribuire medicine ai poveri e agli enti). Oggi le farmacie sono 18, suddivise dappertutto (anche a coprire le zone rurali e più decentrate) e rappresentano il 75 80% di quelle nel territorio comunale. L'azienda ha 185 dipendenti: un magazzino di città per il rifornimento delle sue farmacie e di quelle private ed uno per gli ospedali della provincia; una officina di produzione farmaceutica. «Siamo gli unici in Italia — dice il giovane direttore della FCR, il dottor Giorgio Ferretti — a coprire l'intero arco del farmaco, dalla produzione alla distribuzione all'ingrosso e al pubblico».

Scelta

Circa la produzione, il dottor Ferretti aggiunge: «La nostra presenza a questo livello è molto limitata. Dopo uno sviluppo negli anni '50 come officina di produzione farmaceutica, prima galenica e poi specialistica, abbiamo operato una scelta politica precisa, preferendo scartare il campo delle specialità medicinali perché i nostri prodotti non si differenziavano fondamentalmente da quelli di altre ditte.

Ci siamo così indirizzati verso i preparati galenici per uso ospedaliero, e in collegamento con il prontuario terapeutico, nel senso di privilegiare quei prodotti che vengono abbandonati per scarsi interessi commerciali o per i quali le ditte produttrici non danno garanzie di fornitura. Oltre a questi produciamo soluzioni per il rene artificiale e reattivi che si usano in ospedale per esami di laboratorio. In quest'ultimo campo ci sono prezzi di speculazione e molti reattivi vengono importati dall'estero; così, oltre ad incidere sul meccanismo dei prezzi, siamo riusciti ad instaurare con gli ospedali della regione rapporti di consulenza tecnica rivelatisi molto utili. E' nella prosecuzione di questo discorso che siamo disponibili ad avviare una produzione galenica di antiepilettici. Si tratterebbe, fondamentalmente, di produrre, lavorando la sostanza base, cioè il fenobarbital, preparati galenici identici alle specialità ogni difficilmente reperibili. Detto questo, non si risolverebbe per intero il problema, perché permangono difficoltà nella rete distributiva. Come intervento di emergenza, si potrebbe suggerire di distribuire questi preparati presso le farmacie pubbliche della regione e i consorzi socio-sanitari. In quest'ultimo caso, sarebbero i medici stessi che, verificata la reale necessità del farmaco, consegnerebbero la sostanza al paziente».

Quanto al prontuario terapeutico ospedaliero, il dottor Ferretti precisa: «Siamo stati in grado di istituire un centro di documentazione e di informazione, a disposizione dei medici ospedalieri, sulle proprietà e la qualità dei farmaci, le controindicazioni e i metodi di impiego. Uno strumento, insomma, che ci permette di gestire in modo attivo il prontuario».

Giancarlo Angeloni

Lettere all'Unità

L'orario delle «Tribune» televisive

Caro direttore,

debbo una risposta a Fortebraccio senza le cui note di contrappunto le «Tribune» perderebbero gran parte della loro eco. Fortebraccio lamenta che ora esse siano trasmesse alle 22 anziché alle 20 e 45 perché alle 22 diminuisce il pubblico e muta anche sociologicamente la sua composizione. Lo stesso rilievo è stato mosso in queste settimane anche da numerosi ascoltatori. Il problema esiste, ma è un problema di non facile soluzione. Alle 20,45, salvo durante le campagne elettorali, trasmettevamo soltanto le «Tribune» di mezz'ora. Quelle di circa un'ora, come le attuali conferenze stampa, sono sempre state trasmesse alle 22.

Ma ora ci sono da considerare due fatti nuovi. Il primo è la crescente concorrenza delle televisioni estere che, fra le 20 e le 22, propongono tutte le sere un paio di film. Il secondo è l'intensificarsi di trasmissioni politico-giornalistiche sui nostri due Canali nella fascia oraria 19,30-20,45 che predispone in genere lo ascoltatore a programmi, se non evasivi, più ricreativi. Sulla carta, quindi, le «Tribune», alle 20,45, dovrebbero avere più ascoltatori che alle 22, ma di fatto le cose sono meno certe. Per accertarle oggettivamente il Servizio Opinione condurrà delle inchieste i cui risultati sottoporrò alla Commissione parlamentare.

Cordialmente.

JADER JACOBELLI
Direttore delle «Tribune»

Esuli cileni incarcerati in Argentina

Caro direttore,

giorni fa, durante una conferenza stampa tenuta da giornalisti italiani che avevano visitato recentemente l'Argentina, ho incontrato alcuni profughi argentini che fino al febbraio di quest'anno si trovavano in carcere, vittime della repressione politica sfociata da poco nel golpe militare. Dalla loro testimonianza ho saputo che numerosi sono i profughi cileni, uomini e donne, che si trovano nelle carceri di quel Paese per la sola ragione di essere cileni.

Questi prigionieri corrono il rischio di essere ora consegnati alla polizia di Pinochet in base ad una interpretazione tendenziosa, arbitraria e odiosa delle norme di estradizione che i gorilla latino-americani hanno applicato anche alle attività politiche, cosa vietata dai trattati internazionali che riguardano il diritto di asilo fra i Paesi del continente.

L'unica colpa di questi cileni è quella di non poter vivere in patria sotto il terrore di una delle dittature fasciste più brutali di questo secolo.

Chiedo infine ad Amnesty International ed altre istituzioni che difendono il rispetto dei diritti dell'uomo di interessarsi dei prigionieri politici, cileni ed altri, che sono arbitrariamente detenuti nelle carceri argentine.

LETTERA FIRMATA

La legge bloccata e quella applicata in fretta

Cari compagni,

un'ingiustizia del governo Moro mi ha colpito particolarmente: riguarda la legge sull'agganciamento delle pensioni dei dipendenti pubblici alla dinamica salariale. E' un provvedimento che doveva aver effetto dal primo gennaio 1976, come ha avuto effetto l'aumento richiesto dalle società di assicurazione. Mentre i pensionati stanno ancora aspettando, le assicurazioni hanno ottenuto un provvedimento d'urgenza con effetto immediato, sebbene già godessero di una notevole posizione di rendita, superiore a quella bancaria (lo so sia per esperienza, avendovi lavorato, sia per quanto ricordo di aver letto in una raccolta di articoli di Ernesto Rossi, in parte ancora attuali, pubblicati sul Mondo *nel 1961).*

Da notare che nel caso delle pensioni si trattava solo di trascrivere l'accordo faticosamente strappato dai sindacati al governo, mentre per le assicurazioni notevoli problemi tecnici sono stati risolti in poche ore e non nel senso favorevole agli assicurati. E' stata, come sempre, una precisa scelta politica.

ALBERTO TAGLIAFERRI
(Genova)

A proposito della nuova Giunta del Lazio

Caro direttore,

abbiamo letto sul numero del 26 marzo dell'Unità l'articolo «Mercoledì al TG 2 - Assurda discriminazione» e vogliamo esprimere il nostro consenso. Ci sia consentito rilevare che il nostro consenso sarebbe più ampio, se l'articolista avesse fatto notare che il TG 2 ha escluso la ripresa non solo della compagna Leda Colombini, ma anche di altre relatrici al dibattito, fra cui Adele Faccio, presidente del MLD e del CISA, le cui battaglie nel campo della liberazione della donna non possono certo essere misconosciute, nemmeno da chi si trova su altre linee in materia. Ci sia anche consentito rilevare, per inciso, come, nei manifesti stradali affissi dall'AIED — organizzatrice del dibattito — Adele Faccio era indicata ambiguamente come «Esponente del Movimento Femminista».

Noi radicali siamo sempre contro le assurde discriminazioni e contro l'incompletezza dell'informazione che, a nostro avviso, equivale ad una manipolazione della medesima. Ci avrebbe quindi fatto piacere che il Comitato regionale del PCI, nei manifesti stradali in cui si riferisce alla formazione della nuova Giunta alla Regione Lazio, anziché limitarsi ad indicare un generico appoggio di «altre forze democratiche», proveritate e per la chiarezza avesse reso noto che la Giunta di sinistra è stata resa possibile con il voto determinante della compagna Luciana Castellina del PDUP e di Franco de Cataldo del P.R. e Sinistra Repubblicana; tanto più che quando furono indette le elezioni regionali, il Partito radicale diede l'indicazione di voto per la Sinistra Repubblicana proprio per consentire la immediata formazione di una Giunta di sinistra. L'incomprensione nei riguardi della giusta analisi del Partito radicale ha prodotto quella assurda Giunta — ora fortunatamente sostituita — nella quale — dopo il 15 giugno — per esempio l'importante assessorato alla Sanità veniva affidato alla Democrazia cristiana nella persona di quella signora Muu Cautela che ha tanti meriti (si fa per dire) aveva acquisito quando era assessore all'Urbanistica al Comune di Roma.

Caro Pavolini, d'accordo contro le assurde discriminazioni, ma contro tutte, per la affermazione della sinistra, del laicismo e per la pulizia morale del Paese.

Cordiali, fraterni saluti.

ANDREA BISES
Presidente della Direzione del Partito Radicale del Lazio

ANGELO TEMPESTINI
Segretario

Una sola precisazione. L'appoggio dato dai rappresentanti del PDUP e della «sinistra repubblicana» alla nuova Giunta democratica del Lazio — di cui naturalmente l'Unità ha dato esatta notizia — è certo un fatto positivo, ma non può essere definito «determinante». Col voto favorevole del PSDI e con l'astensione del repubblicano Di Bartolomei, la Giunta PCI-PSI è comunque maggioritaria.

Una precisazione dalla Corte dei conti

Egregio direttore,

in relazione agli articoli pubblicati sull'Unità in data 25 e 27 marzo u.s., rispettivamente dal titolo «I dieci miliardi per la GEPI bloccati dalla Corte dei conti» e «La Corte dei conti contro l'attività del Parlamento?» mi corre l'obbligo di precisare quanto segue.

Il Decreto Legge 30 gennaio 1976, n. 9, relativo agli interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni, è pervenuto alla Corte dei conti, Ufficio Controllo Atti di Governo, il 2 febbraio 1976 ed è stato ammesso a visto lo stesso giorno. Il medesimo Decreto Legge è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, n. 29, sempre del 2 febbraio 1976.

Successivamente, in esecuzione di tale Decreto Legge, è stato emanato in data 20 febbraio 1976 il decreto del ministero del Tesoro col quale è stato istituito il capitolo di bilancio avente per oggetto «somma da corrispondere alla GEPI per l'attuazione di interventi urgenti in favore dei lavoratori di aziende in particolari condizioni» (Cap. n. 7782 dello stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro per l'esercizio 1976). Quest'ultimo decreto è pervenuto alla Corte dei conti, Ufficio Controllo Atti del ministero del Tesoro, il 25 febbraio 1976 ed ammesso a visto il 2 marzo 1976. Fino ad oggi non è pervenuto alcun titolo di spesa riguardante il capitolo suindicato.

Quanto, poi, al Decreto Legge del 30 gennaio 1976, n. 13, riguardante il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato, è da precisare che lo stesso è pervenuto a questa Corte, Ufficio Controllo Atti di Governo, il 31 gennaio 1976 ed ammesso a visto il 14 febbraio 1976 a seguito di deliberazione della Sezione del Controllo Stato del 13 febbraio 1976.

Nella fiducia che vorrà pubblicare la presente lettera di precisazione, ai sensi delle vigenti norme sulla stampa, invio cordiali saluti

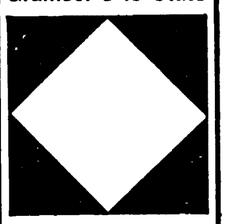
ALBERTO ROSSI BRIGANTE
Presidenza della Corte dei conti

Prendiamo atto delle precisazioni fornite dalla Corte dei conti e riguardanti l'attività da essa svolta in merito al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 9, sulla GEPI, che sono in contrasto con quanto detto alla Camera, nella seduta del 24 marzo 1976, dall'on. Gambolato e che noi abbiamo riferito. Per quanto concerne il decreto-legge n. 13 (stessa data 30 gennaio 1976), riguardante il riordinamento dei ruoli del personale docente, osserviamo che la Corte conferma il grande ritardo avvenuto nella registrazione dello stesso.

Ci sembra che dallo svolgimento dei fatti come indicati dalla stessa Corte dei conti sia venuta autorevole conferma di una situazione concreta che giustifica i dubbi, le critiche, le osservazioni mosse dai nostri compagni sia alla Camera che sull'*Unità* circa la legittimità costituzionale della norma che sottopone a visto i decreti-legge e le leggi delegate, e sulla posizione della Corte dei conti nel sistema costituzionale.

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI

Buci-Glucksmann
Gramsci e lo Stato



Traduzioni di C. Mancina e G. Saponaro - «Nuova biblioteca di cultura» - pp. 480 - L. 4.500 - Una lettura teorico-critica di Gramsci condotta sull'edizione integrale dei «Quaderni» che riconduce l'intera materia a una chiave problematica unificante: la teoria dello Stato.

Agosti
La Terza Internazionale
STORIA DOCUMENTARIA 1924-1928 - vol. 2

«Biblioteca di storia» - 2 tomi - pp. 1.100 - L. 12.000. Il secondo volume della storia documentaria della Terza Internazionale: la ricerca della linea politica del Comintern e i rapporti tra il «centro» e i singoli partiti comunisti.

NARRATIVA CONTEMPORANEA
Bonaviri
Giuseppe Bonaviri
Martedina
Editori Riuniti

«I David» - pp. 144 - lire 1.200

Amendola
Lettere a Milano
«XX secolo» - pp. 600 - L. 3.200 - Nella nuova veste economica, un volume di grande rilievo di uno dei «capi storici» del partito comunista italiano. Premio Viareggio 1974.

Barca Manghetti
L'Italia delle banche
«Argomenti» - pp. 380 - L. 2.800 - Crisi economica e degradazione del sistema bancario: analisi e proposte per qualificare e modificare la politica finanziaria ai fini di soddisfare i bisogni della produzione e dei lavoratori in Italia.

Ambrogio
Majakovskij
«Argomenti» - pp. 160 - L. 1.200 - L'itinerario artistico e ideale di Majakovskij e il processo storico attraverso il quale la cultura borghese viene messa in crisi nella Russia dalle avanguardie sociali e politiche del paese.

LA QUESTIONE FEMMINILE
Essere donna in Sicilia
«La questione femminile» - pp. 256 - L. 1.800 - Da angolature diverse e estremamente stimolanti la condizione femminile in una terra «tipica»: nel lavoro, nella famiglia, nella politica.

Forest
Diario e lettere dal carcere
Traduzione di G. Lapasini - «La questione femminile» - pp. 208 - L. 1.500 - Lo specchio politico e psicologico di una donna straordinaria coinvolta in una avventura umana che essa fissa con intelligenza e umanità profonde.